

*100 Years of the Archaeological Museum of Istria in Pula. Latest research in Croatia. Conference, Pula, October 8th-12th, 2002. 100 godina Arheološkog Muzeja Istre u Puli. Nova istraživanja u Hrvatskoj. Znanstveni skup Pula, 8.-12. listonada 2002. god. (Izdanja Hrvatskog arheološkog društva 25), Zagreb, Pula, Hrvatsko arheološko društvo, 2010, pp. 255, ISBN: 978-953-6335-02-2.*

Il Museo Archeologico d'Istria, ubicato nella città di Pola, si può definire *tout court* la perfetta sintesi della storia universale della nazione croata, giacché i reperti archeologici ivi esposti abbracciano un arco temporale millenario, dalla fase preistorica aurignaziana all'età moderna.

In occasione del centesimo anniversario dell'istituzione del museo (1902-2002), si è tenuto un ciclo di conferenze, per un totale di trenta, a cui hanno preso parte centotrenta archeologi provenienti da vari paesi europei. Da questa importante esperienza culturale è nata l'idea, abbastanza tardiva, di pubblicare una *summa* di questi incontri, compendiata in dodici articoli che ripercorrono differenti fasi cronologiche, oggetto di studio della terza riunione scientifica della Società Archeologica Croata, in collaborazione con il Museo Archeologico d'Istria.

Il primo articolo esula dall'ordine cronologico progressivo che caratterizza i successivi, riassumendo differenti prospettive storiografico-filologiche rispetto all'autenticità dell'Atto di donazione del primo *dux Chroatorum* Trpimir, universalmente considerato il più antico documento diplomatico dello Stato croato (IX secolo).

Dopo un breve *excursus* sulla tribolata ed articolata storia del Museo Archeologico d'Istria, epigono dell'originario Museo Civico istituito a Pola nel 1902, si passa all'esame di temi più propriamente archeologici, che *in primis* riguardano il sito di Šandalja II (Croazia sud-occidentale), area ricca di reperti dell'industria litica, ascrivibili alla fase aurignaziana europea (era paleolitica superiore). Le recenti attività di scavo hanno portato alla

luce un numero notevole di artefatti e utensili litici, la cui abbondanza è considerata un *unicum* nel contesto istriano, dal momento che i siti coevi della Croazia nord-occidentale constano di un numero assai ridotto di reperti di industria aurignaziana.

La trattazione seguente prende in esame il sito neolitico di Crno Vrilo, un'area vicino alla città di Zara, dove, grazie agli scavi archeologici iniziati solo nel 2001, si è scoperto un tipico esempio di villaggio neolitico ben organizzato e formatosi in una sola fase di sviluppo, data la presenza di un unico livello di stratificazione culturale profondo poco più di mezzo metro. Per quanto concerne il ritrovamento di reperti riferibili all'attività artigianale locale, la produzione ceramica, caratterizzata dalla presenza di prodotti monocromi e impressi, riveste un enorme interesse archeologico, in quanto rientra tra i più notevoli esempi della *Impresso culture* di età neolitica. Tra le molteplici modalità decorative, si annoverano motivi ornamentali simili a dita o creati imprimendo i bordi con conchiglie scanalate, le cui impronte rivestono l'intera superficie delle pareti ceramiche.

La raffinatezza della produzione artigianale di Crno Vrilo è sottolineata soprattutto dal sensazionale ritrovamento di frammenti di ceramica decorati con la tecnica della *Impresso culture* in combinazione con superfici dipinte: una scoperta unica per la prima fase neolitica nella costa adriatica levantina.

Il tema successivo è incentrato su una fase cronologica più recente, dominata da un modello culturale millenario, diffusosi in Istria in piena età del Bronzo (XV secolo a.C.)

e che durò fino alla definitiva conquista romana della penisola (II secolo a.C. inoltrato): la cultura dei castellieri.

Nel 1952, la dedizione di due archeologi croati, B. Bačić e B. Marušić, ha portato alla scoperta del borgo fortificato di Monkodonja, strategicamente situato su una collina distante tre chilometri dalla costa e circondato da castellieri più piccoli ubicati nei colli circostanti. Dopo più di trent'anni di totale disinteresse esplorativo, a partire dal 1997 sono state riprese le attività di scavo, ormai quasi ultimate, che hanno permesso di delineare con maggiore chiarezza le caratteristiche strutturali, costruttive e abitative di questo borgo preromano. L'insediamento di Monkodonja, con la sua tipica struttura di forma ovale, è racchiuso da una poderosa cinta muraria e presenta una suddivisione verticale degli spazi urbani, con una serie di terrazzamenti culminanti nell'acropoli fortificata. La peculiare situazione topografica di questa cittadella fortificata suggerisce una rigida stratificazione sociale del borgo, che molto probabilmente si creò a partire dal sinecismo di genti immigrate da aree differenti, come dimostrano anche le varie modalità costruttive delle strutture abitative.

La trattazione successiva esamina i monumenti epigrafici romani in Istria, la cui presenza e diffusione interessano un arco cronologico che va dalla metà del I secolo a.C. all'inizio del IV secolo d.C. L'analisi condotta dalla dottoressa Alka Starac osserva una suddivisione di ordine temporale e tematico, con la scelta di trattare *in primis* il gruppo numericamente minoritario delle testimonianze epigrafiche di natura pubblica e politica, come l'iscrizione votiva commissionata dal municipio di Pola, non ancora convertito in colonia (*terminus ante quem* 40 a.C. circa), dove per la prima volta compare l'etnonimico *Polates*. Riguardo poi all'iscrizione della Porta Erculeia di Pola, desta una notevole curiosità storica la menzione di un

celebre protagonista politico degli ultimi anni della Repubblica, *Lucius Calpurnius Piso Caesoninus*, suocero di Cesare e promotore, insieme al famigerato tribuno Clodio, della famosa *Lex de capite civis Romani*.

La seconda sezione dell'articolo esamina invece le iscrizioni sepolcrali, che rappresentano il *corpus* epigrafico romano più ricco nella penisola istriana.

Per quanto riguarda i monumenti funerari, a partire dalla seconda metà del I secolo a.C., si riscontra la presenza preponderante di *stelae* di forma rettangolare e triangolare, commissionate da esponenti delle più disparate classi sociali: immigrati italici, cittadini romani autoctoni, peregrini e liberti, questi ultimi, in alcuni casi, menzionati nelle epigrafi come *seviri*, ovvero magistrati privi di *ingenuitas*, custodi del culto del *divus imperator* e organizzatori di grandi spettacoli pubblici.

In riferimento alla presenza o meno delle designazioni epigrafiche sulle dimensioni dei sepolcri, sembra assai plausibile la congettura ipotizzata da Starac: secondo la studiosa, gli istriani autoctoni che vivevano nelle aree campestri interne non avevano esigenza di informare i visitatori sulle dimensioni del lotto funerario, data la possibilità di usare liberamente la loro terra ereditata.

D'altra parte, chi viveva nel contesto urbano, soprattutto se *peregrinus*, era costretto ad acquistare il terreno preposto a funzione sepolcrale; questa ipotesi rende più comprensibile il tono enfatico con cui si citano le misure dei lotti funerari in molte *stelae* urbane di Pola.

Il materiale epigrafico è una fonte preziosa di informazioni sui gusti, le tendenze e i costumi riconducibili alle diverse fasi storiche di cui la singola iscrizione è espressione diretta. Nell'epigrafia istriana, si riscontra la massiccia diffusione delle attestazioni dei *cognomina* degli uomini liberi a partire della fine del I secolo a.C., in unione con la progressiva sostituzione delle arcaiche lettere

di profilo triangolare con le più calligrafiche lettere di forma classica, tipica espressione della sensibilità estetica nata al tempo della dinastia giulio-claudia.

Con l'avvento dei Flavi, si affermano nuovi registri estetici, che interessano anche l'epigrafia sepolcrale, come l'impiego di monumenti a forma di parallelepipedo verticale, nel cui *incipit* epigrafico appare sempre più spesso la formula dedicatoria *Dis Manibus*.

Tra II e III secolo d.C., la sempre più scarsa presenza di monumenti sepolcrali in Istria, fino alla quasi totale sparizione nel IV secolo, è sintomatica di un progressivo abbassamento degli standard di vita. A partire dall'età degli Antonini, si diffonde la pratica dell'inumazione con uso del sarcofago, il cui campo epigrafico spesso si presenta incorniciato da due amorini a destra e sinistra, mentre diventa costume diffuso l'impiego di motivi floreali come segni divisori delle parole.

A chiusura dell'articolo, l'autore esamina una delle ultime testimonianze epigrafiche dell'Istria romana: la lastra funeraria che riporta il nome del funzionario imperiale *Flavius Ursicinus* da Novigrad. Le peculiarità stilistiche della suddetta iscrizione già manifestano i prodromi di una decadenza politico-culturale che per Roma è ormai inevitabile; riscontriamo infatti la mancanza del *praenomen* e della filiazione, un uso smodato di aggettivi superlativi, per non parlare della rudimentalità delle lettere e dei disegni, che hanno perso i criteri armonici canonizzati nel periodo aureo della Roma imperiale.

La silloge prosegue con un articolo vertente sulla scoperta, abbastanza recente (1999-2001), di quello che è considerato uno tra i primi cimiteri croati: il cimitero di Radašinovci, ubicato nel sito di Vinogradine. Le ricerche *in loco* hanno coperto un'area di circa 270 metri quadrati, dove sono state rinvenute 58 tombe costruite con rivestimenti in pietra.

Grazie agli studi condotti sui reperti ossei, straordinariamente ben conservati, si è ricavata una datazione riconducibile alla fase finale dell'età altomedievale (IX-X secolo); questa ipotesi è avvalorata anche dalle sostanziali analogie riscontrate tra gli artefatti rinvenuti all'interno dei sepolcri (anelli, orecchini con perlina singola, ciondoli a forma di chicco di grano etc.) e altri oggetti affini provenienti da siti adiacenti.

L'argomento successivo è incentrato sull'analisi di campioni selezionati di ceramica graffita bassomedievale, scoperti nella città di Spalato e nelle sue aree contigue. Dallo studio compiuto su questi reperti, alla luce del contesto storico-culturale a cui sono ascrivibili, si è arrivati a delle conclusioni circa le modalità e le circostanze di nascita e diffusione della tecnica medievale del graffito lungo la costa adriatica levantina. Gli artefatti databili ai secoli XIII e XIV rivelano forti influenze artistiche bizantine e dell'Italia meridionale, mentre la produzione ceramica di XIV/XV secolo funge da preziosa testimonianza storica del coevo dominio veneziano nell'area illirica, data la predominanza di modelli stilistici veneti ed emiliani.

Con l'ultimo articolo della silloge, si passa alla trattazione di un sito archeologico di età moderna, ovvero l'antico nucleo urbano (*Stari Grad*) della città di Ivanec (Croazia nord-occidentale).

Nel 1998, i primi scavi, promossi e finanziati dall'Istituto Archeologico, hanno rintracciato nella *Stari Grad* di Ivanec le fondamenta di un castello rinascimentale al suo ultimo stadio di sviluppo (XVI secolo); il *terminus ante quem* per la datazione del castello è la seconda metà del XV secolo a.C., momento in cui per la prima volta i suoi castellani sono menzionati nei documenti ufficiali.

Ulteriori ricerche archeologiche hanno portato alla luce le fondamenta di singole strutture, databili tra il tardo medioevo e

l'età moderna, come, ad esempio, diverse torri poste a presidio della cittadella e dislocate in punti strategici, una grande piazza centrale e imponenti mura cittadine. Negli ultimi anni, l'attenzione degli archeologi si è focalizzata sui resti della chiesa medievale di San Giovanni Battista, probabilmente un lascito dei Cavalieri Ospitalieri dell'Ordine di San Giovanni, rinvenuta al centro della piazza del borgo di Ivanec, di cui rappresenta la struttura più antica e al momento più studiata. Orientata in direzione est-ovest, la chiesa presenta un coro quadrato e più stretto rispetto alla navata, mentre le fondamenta della sua cappella, a cui successivamente fu aggiunta una sagrestia sul lato nord, sono molto più profonde (160 cm) di quelle dei muri della navata (100 cm). Stando alla testimonianza dei documenti dell'epoca, le funzioni parrocchiali di questa chiesa sarebbero

cessate nel 1720, ma l'archeologia suppone una durata più lunga della sua attività parrocchiale e funeraria, dato il rinvenimento di vari reperti ossei e metallici di età più recente, di cui il più antico è un pfennig coniato a Vienna durante il regno di Albert II (1330-1358). Nel complesso tombale rinvenuto sotto il coro della chiesa, sono stati ritrovati frammenti di ceramica decorata a disegno, il cui stile decorativo suggerisce una datazione di IX-X secolo.

Il volume in questione, dunque, ci offre una panoramica storico-culturale di grande valore ed interesse, sottolineando l'apporto fondamentale degli studi archeologici per ricostruire un quadro storico-culturale attendibile, che i soli documenti scritti non possono fornirci.

Aristide Paolo Cestaro

JOSÉ CARDIM RIBEIRO (ed.), *DIIS DEABVSQVE. Actas do II Colóquio Internacional de Epigrafia «Culto e Sociedade»*, Sintria III-IV (1995-2007), Sintria, Museu Arqueológico de São Miguel de Odrinhas, 2011, 1 vol. 632 pp. il., ISSN: 0871-8148.

L'esperat volum de les *Actas do II Colóquio Internacional de Epigrafia «Culto e Sociedade»* apareix precedit d'una «Nota Preambular» de l'editor, en què es justifica la importància i la rellevància de la seva publicació malgrat els anys transcorreguts. Després hi trobem les paraules d'obertura del Col·loqui de S. Panciera i l'establiment de l'enllaç amb l'anterior col·loqui a Tarragona de M. Mayer.

Al primer dels vint-i-nou articles que constitueixen aquest volum, «La Dea Domina Sancta Turibrigensis Ataecina y las nuevas evidencias epigráficas de Alcuéscar (Cáceres)», J.M. Abascal ofereix un estudi exhaustiu de les quinze inscripcions llatines dedicades a la dea *Ataecina* del temple de Santa Lucía del Trampal, a Alcuéscar. E. Luján dedica també a aquesta important

divinitat «Las fórmulas de advocación a Ataecina», en què estableix una separació cultural en dues zones, occidental i oriental, que coincidiria amb diferents denominacions a la deessa. J. d'Encarnação, a «Endovélico: 400 anos depois», fa un recorregut des del segle XVI fins a l'actualitat rastrejant la tradició indirecta i posa especial èmfasi en les inscripcions (moltes de les quals desaparegudes), per tal d'oferir un quadre més complet de la divinitat lusitana preromana. A. Lozano, a «Aspectos sociológicos de los cultos hispanorromanos», reprenent totes dues divinitats anteriors i afegint-ne d'altres, fa una anàlisi de l'onomàstica dels dedicants d'un grup d'inscripcions i arriba a la conclusió que eren homes de procedència hispana i lliures, sense gaires privilegis i que el culte